

Appassionato confronto in seminario, con professori e studenti, sui temi dell'evoluzione, tra scienza, filosofia e teologia

«In principio non c'era Adamo. Ma Dio sì»

L'antropologo Facchini: oggi non si può non partire dai dati che ci sottopone la scienza, si può però andare oltre

Per il ciclo «Ricerca scientifica e sapere teologico» della Scuola di Teologia, ieri mattina in Seminario ha parlato il professor Fiorenzo Facchini,

antropologo di fama internazionale oltre che sacerdote cattolico. Non è stata solo una lezione ma una faccia a faccia molto brillante, come accade spesso in questa sede, una serie di *questiones* discusse in maniera aperta sotto la guida sicura di monsignor Angelo Bertulotti, preside di Teologia, in un'aula magna piena di studenti e di professori (era presente anche il vescovo Beschi). Tra scienza, teologia e filosofia si sono sviscerati i maggiori temi che ruotano attorno all'evoluzionismo.

«Darwin - fa notare Facchini - non escludeva Dio. Nell'ultima pagina della seconda edizione dell'*Origine delle specie* ha introdotto un riferimento al Creatore che prima non c'era. "C'è qualcosa di grandioso - scrive - in queste considerazioni sulla vita e sulle varie facoltà di essa che il Creatore ha impresso in poche forme, o anche una sola forma". Che idea poi avesse realmente della Creazione, questo è molto più difficile dirlo. Il suo è stato un atteggiamento un po' ondeggiante in merito».

Secondo lei che valore ha, oggi, il racconto biblico?

«Non è necessario pensare il Creatore come il vasaio descritto nel Secondo capitolo del Genesi, che modella l'argilla e poi ci soffiava sopra. Io credo che oggi questo non sia richiesto da nessuna esegesi biblica seria. Teilhard de Chardin diceva che siamo fatti "della stessa stoffa" dell'universo: che si tratti dell'uomo, della scimmia o del cane la struttura biologica, il Dna è comune a tutti gli esseri viventi. Noi uomini siamo profondamente radicati nella natura, ma questo non ci deve scandalizzare o deprimere, perché tale condivisione rientra essa stessa in un progetto di Dio ed è a suo modo un'esaltazione della natura creata. Nel ricostruire la storia dell'umanità fino a oggi noi dobbiamo però rifarci a quello che conosciamo: la scienza ci sottopone certe acquisizioni e su queste lavoriamo e riflettiamo. Non è molto serio cercare di sfuggire, pensare a qualcosa di

parallelo a ciò che la scienza propone. Io ragiono con quello che vedo, che tocco, che conosco. Sulla base di questo posso cercare di balbettare qualcosa su ciò che è l'uomo e sul suo rapporto con Dio».

L'evoluzione è una teoria compiutamente scientifica?

«Certamente».

Ci sono scienziati cattolici che sostengono che il darwinismo non è una vera scienza «galileiana» perché non esistono esperimenti che lo confermino. Secondo Antonino Zichichi esso «è ancora oggi sotto il livello minimo di credibilità scientifica».

«A livello di universo batterico, la formazione di nuovi elementi del genoma e la selezione naturale sono fatti dimostrati anche in laboratorio: oggi abbiamo prove per ammettere certi meccanismi. La Teoria dell'evoluzione in sé, naturalmente, non può essere riprodotta *in vitro* ma questo non può essere richiesto a questo tipo di scienza. Attraverso di essa una serie di eventi del passato vengono reinterpretati e spiegati, come avviene in generale nelle scienze che analizzano fatti storici. Non si può assegnare una "patente galileiana" solo alle teorie che si possono falsificare attraverso esperimenti, come la fisica. È sufficiente che ci siano delle basi che le fanno ritenere giustificate. Quando Giovanni Paolo II, nel suo messaggio del 1996 alla Pontificia accademia delle scienze disse che le nostre nuove conoscenze inducono a "non considerare più la teoria dell'evoluzione una mera ipotesi", spiegò anche i motivi di questa sua importante affermazione: vi sono tanti argomenti che convergono in quella direzione, che arrivano da discipline varie e indipendenti fra loro: la genetica, la paleontologia, l'anatomia comparata, la biologia molecolare, etc. È questa convergenza a far sì che la Teoria dell'evoluzione possa essere ritenuta scientifica».

Dunque dobbiamo dimenticarci di Adamo ed Eva?

«Adamo siamo tutti noi» diceva molti anni fa Joseph Ratzinger. Dal punto di vista strettamente scientifico il monogenismo (la derivazione di tutta l'umanità da un'unica coppia, ndr) è un po' fuori dall'ottica attuale. È vero che si ipotizza l'origine dell'uomo come lo sviluppo di una popolazione, di un piccolo gruppo che si è evoluto. Credo però che nessuno pos-

sia né escludere a priori ma certo neppure sostenere che ci sia stata una coppia originaria, un Adamo e una Eva. Dal punto di vista paleoantropologico e genetico è sostenibile il monofiletismo: l'uomo deriverebbe da un unico ceppo. Però anche qui non forzerei il discorso in direzione di un concordanza fra scienza e Bibbia, perché un domani la scienza potrebbe smentirci».

Fede e scienza devono andare ognuna per la sua strada?

«I due ambiti sono distinti. Pretendere però che restino del tutto separati forse non è giusto. Qualcuno sostiene, in un campo e nell'altro, che siano due magisteri indipendenti che non toccandosi mai non interferiscono uno con l'altro. Io credo invece che dei punti di contatto ci siano. Anzitutto perché guardano una stessa realtà: il mondo, l'uomo, e già questo è un punto importante. In secondo luogo perché il problema della conoscibilità delle cose li coinvolge entrambi. A mio modo di vedere la possibilità di rapportarsi con la realtà è un punto fermo che deve essere comune sia allo scienziato che al teologo».

La scienza ci richiama alla concretezza del dato.

«Anche nel dialogo che si può sviluppare con i non credenti è importante partire dalla realtà. Alcuni teorici della scienza, più che scienziati, oggi sostengono che non possiamo conoscere il reale. Riaffermare il contrario è fondamentale per opporsi a un certo relativismo "alla Giorello". Il reale è qualcosa di cui prendere atto. Quali siano poi tutte le conseguenze, morali o spirituali, questo è un altro discorso».

Per un sacerdote come lei la scienza non è solo una controparte intellettuale ma anche un'occasione di scoperta affascinante?

«Sì, certo. Ogni volta che si allargano le nostre conoscenze sulla natura questo è motivo di stupore. A un credente ciò fa pensare a qualcosa di superiore, che ha voluto questa realtà che vediamo. Più si approfondisce, più si coglie l'armonia della natura, sia nel suo insieme sia a livello di microstrutture, più si osserva l'ordine che lega gli elementi, nella materia inorganica e anche nei viventi, e più si resta incantati».

La scienza dunque non è solo una cultura del «disincanto».

«Potrei ridurre tutto a un insie-

me di reazioni e di fenomeni di ordine fisico-chimico, meccanico, come fanno molti. Però credo sia anche legittimo guardare oltre e cogliere una realtà che appare certamente così ordinata da stupire».

Se non si segue l'Intelligent design, ma non si vuole cadere in un naturalismo nichilista, che strada resta?

«La mia linea è quella di un evolucionismo teista, che vede anche l'evoluzione nella luce della Crea-

zione. Dio può aver creato una realtà che ha la capacità di evolvere, di cambiare. Io credo che questa sia non dico la spiegazione, ma un mondo corretto di vedere l'evoluzione».

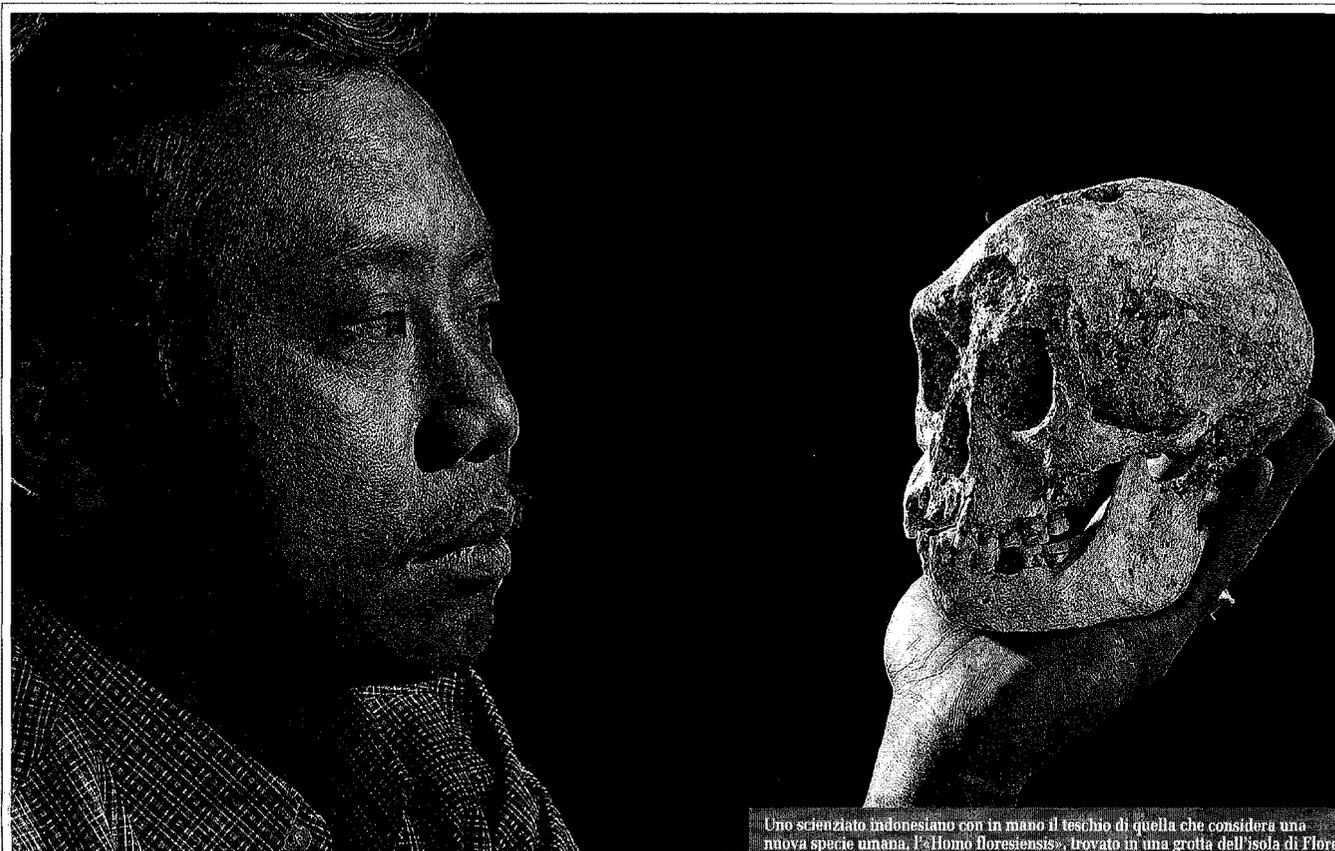
Carlo Dignola

CHI È

HA STUDIATO L'ORIGINE DELL'UOMO

Fiorenzo Facchini ha insegnato per 30 anni Antropologia nell'Università di Bologna, per 20 Paleontologia umana presso la Scuola di specializzazione in Archeologia; oggi è professore emerito della stessa università. È membro di varie società scientifiche tra cui l'Istituto italiano di antropologia, l'Accademia di scienze naturali del Kazakistan, la New York Academy of Sciences. Nel 2002 ha ricevuto il Premio internazionale «Fabio Frassetto» dell'Accademia dei Lincei per l'Antropologia. È sacerdote dell'Arcidiocesi di Bologna. Nelle sue ricer-

che si è occupato di paleoantropologia, culture preistoriche, popolazioni del Neolitico. Ha organizzato ricerche sull'adattamento dell'uomo ad alte quote in Kazakistan e Kirghizistan. Ha all'attivo circa 400 pubblicazioni su riviste nazionali e internazionali. Tra i suoi saggi, ricordiamo «Il cammino dell'evoluzione umana» (Jaca Book), «Antropologia» (Utet), «Evoluzione umana e cultura» (La Scuola), «L'avventura dell'uomo. Caso o progetto?» (San Paolo), «Le origini dell'uomo e l'evoluzione culturale» (Jaca Book-Città Nuova).



Uno scienziato indonesiano con in mano il teschio di quella che considera una nuova specie umana, l'*Homo floresiensis*, trovato in una grotta dell'isola di Flores